



## La giustizia, le scelte



**L'analisi**  
Il presidente della Regione: «C'è una progressiva e totale delegittimazione della classe politica e persino delle istituzioni»



**Lo stallo**  
Sotto accusa i fascicoli aperti nei confronti dei dirigenti pubblici: «Nessuno firma più atti per paura dei magistrati»



**L'inchiesta**  
«Scherzavo con gli amici sulle frittiture di pesce e mi sono trovato coinvolto nell'indagine davvero non ci credevo»

### Leandro Del Gaudio

Parla di «stanchezza della democrazia», usa toni sferzanti nei confronti dell'inchiesta sulla frittura di pesce (leggi: ipotesi di voto di scambio) da cui è stato archiviato mesi fa, diventa malinconico quando ripensa alle ripercussioni delle indagini penali sui propri figli. Eccolo il governatore Vincenzo De Luca, interviene sulle presunte anomalie del processo penale e mediatico in Italia, prendendo la parola subito dopo il procuratore di Napoli Gianni Melillo. De Luca ammette: «Se dovessi cominciare oggi la mia attività politica, non lo farei neppure sotto tortura. Oggi è diventato difficile trovare una qualsiasi persona perbene (parlo di un docente o di un imprenditore, di un avvocato o di un qualsiasi altro professionista) disponibile ad intraprendere un impegno di natura politica». Parla a braccio, il governatore, sulle presunte distorsioni dei rapporti tra pm, media e frange della politica (riferimento ai pentastellati): «C'è una progressiva e totale delegittimazione del ceto politico, delle istituzioni, tanto che a volte mi chiedo: quando avremo portato al massimo questa delegittimazione, chi metteremo a guidare il Paese, il pilota automatico?». Si sforza di rimanere

### La critica

«Clima di terrore in Italia. Famiglie devastate da indagini mediatiche»

distaccato, di non cadere nel tranello delle generalizzazioni, ma torna sul proprio bagaglio di esperienze, prima da sindaco, poi da presidente della giunta regionale. E lo fa nel chiuso dell'aula Metafora del palazzo di giustizia, a pochi passi dalle aule in cui i giudici del Tribunale civile nel 2015 diedero il via libera alla sua esperienza di governatore (superando i lacci della Severino), e a pochi metri dalla stessa Procura di Napoli che ha indagato per qualche mese (salvo chiedere l'archiviazione) sul cosiddetto patto della frittura di pesce prima del referendum dello scorso dicembre. Spiega oggi De Luca: «Sconvolgono la paura, la tensione permanente presenti oggi in Italia, che colpisce qualsiasi amministratore della cosa pubblica. Oggi amministrare la cosa pubblica diventa un atto di eroismo. Pensiamo alla legge Severino: una condanna in primo grado ti rovina la vita, comporta il dimezzamento dello stipendio, il demansionamento, l'allontanamento da incarichi direttivi. Eppure, proviamo a metterci nei panni di un dirigente o un amministratore che deve approvare una variante urbanistica, in un paese che conta 200mila leggi e in cui il codice degli appalti cambia di anno in anno. Quale sicurezza ha questo dirigente? Nessuna». Ed è ancora un richiamo alla propria esperienza da sindaco: «Sulla scrivania mi arrivano tre pareri di legittimità, metto una firma forte di quei pareri, e nonostante tutto non c'è ancora chiara la distinzione tra amministrazione e politica». Non mancano critiche al sistema di informazione, «che entra nella vita tua e dei tuoi figli, la sconvolge in modo irrimediabile», anche alla luce delle nuove figure di reato introdotte dal Legislatore, come il traffico di influenze. Spiega il



### Il governatore

# De Luca: «Oggi non rifarei politica neppure se messo sotto tortura»

## Indagini e media, l'affondo: «Amministrare diventa un atto di eroismo»

governatore: «Un amministratore può sbagliare un atto, non per questo deve essere abbinato a fatti di corruzione». Inevitabile a questo punto la storia dell'accusa di voto di scambio, della riunione di centinaia di sindaci del Pd al Ramada, del comizio in favore di Renzi. È il capitolo voto di scambio: «Vogliamo parlare della campagna referendaria di un anno fa? Non registravo un clima di particolare passione per questo appuntamento alle urne, feci una riunione di duecento amici per invitarli a votare. C'era un clima disteso. Ripeto, tra amici: vidi seduto in prima fila il sindaco di una città del Cilento (il governatore si riferisce al primo cittadino di Agropoli Franco Alfieri) e da vecchio marpione qual era, gli dissi che doveva mettere in piedi delle clientele, alle quali avrebbe sicuramente offerto cene e frittiture di pesce». Cosa accadde allora? «Uno dei rivoluzionari moderni (De Luca si riferisce agli esponenti del movimento cinque stelle) fa una inter-



Il libro L'autrice Annalisa Chirico Sopra De Luca, Melillo e Ciruzzi

rogazione parlamentare, tanto da rendere automatica la obbligatorietà dell'azione giudiziaria, con tanto di apertura di un fascicolo a mio carico». Cosa accadde allora? «Non ci credevo. Quando mi dissero che avevano aperto un fascicolo su di me non ci credevo. Ora la domanda è questa: pensate che questo Paese possa competere con Germania, Giappone o Sud Corea?». L'ultima considerazione riguarda il caso dell'ex ministro Federica Guidi (citato nel libro Fino a prova contraria, di Annalisa Chirico), costretta alle dimissioni non da un avviso di garanzia, ma dall'intercettazione in cui si lamentava con il compagno imprenditore perché si sentiva trattata come «una sgattera del Guatemala», nel corso dell'inchiesta sul sito Lucano Tempa rossa. Spiega De Luca: «Da uomo ho provato vergogna per il massacro della vita di una donna, costretta ad uscire dalla vita politica, a fronte di un'inchiesta che ha partorito il nulla».



Si tratta di ben 148 imprese nazionali, che occupano 1910 addetti. Hanno anche un'associazione di categoria, che è la Iliia. Gli ascolti, naturalmente, sono affidati alla polizia giudiziaria. Ascolti di conversazioni telefoniche, di colloqui in ambienti con microspie, analisi di contatti tra pc e messengerie di telefonini. Quanto costa l'apporto di queste aziende, che naturalmente sono scel-

**Il trend**  
Nel 2016 spesi 205 milioni ma la media è pari a 250 milioni

te con appalto pubblico? L'ultima relazione sullo «stato delle spese di giustizia», presentata dal ministro Andrea Orlando in Parlamento, al capitolo «intercettazioni di conversazioni e comunicazioni» dà una media di spesa negli ultimi anni pari a 250 milioni. Ma, nel tempo, c'è stata una flessione, tanto che nel 2016 si sono spesi 205 milioni rispetto ai 230 del l'anno precedente. Sono aperte

## Se si guardano ai costi del settore, la classifica cambia notevolmente: in testa Palermo e Reggio Calabria, a seguire il capoluogo partenopeo

però anche delle pendenze, debiti con le aziende che hanno fornito i loro servizi tecnologici: 22 milioni. L'ultimo dato, sull'anno in corso, parla invece da gennaio ad aprile di 70 milioni spesi per le intercettazioni.

Non sempre chi dispone più intercettazioni spende di più. È questo l'elemento che emerge nel famoso rapporto statistico del ministero della Giustizia del 2013. Anche da quella relazione si capiva che i costi totali in Italia, che avevano raggiunto un picco in alto nel 2009 di oltre 250 milioni, erano scesi progressivamente fino a 210 milioni. Come sono spesi questi soldi? Il 65 per cento se ne va in noleggio di apparecchiature tecnologiche, il 23 per cento in spese di traffico telefonico, il 2 per cento in acquisizione di tabulati. Solo l'1 per cento dei costi è utilizzato in intercettazioni informatiche, mentre il 9 per cento in videosorveglianze e localizzazioni dei Gps di cellulari e pc. Ancora una volta, è il sud in testa per le spese in intercettazioni: 35 per cento del totale, seguito dalle isole con il 29



per cento, il nord ovest (20 per cento). Ma stavolta non è Napoli la prima. Sui costi, in testa c'è Palermo, con circa 37 milioni, seguita da Reggio Calabria (circa 26 milioni), Milano (circa 25 milioni) e poi Napoli con circa 24 milioni. Questo rapporto tra costi e numero di intercettazioni dipende dal tipo di apparecchiature utilizzate, dalle aziende utilizzate e dalla durata delle operazioni.

Ma cosa concludeva il ministero della Giustizia? Si legge nella relazione: «Il numero totale dei bersagli intercettati è in crescita e l'incremento ha riguardato tutte le tipologie di intercettazione, sia le telefoniche che le ambientali che le telematiche. I costi sostenuti sono invece, soprattutto nell'ultimo quinquennio, in un trend in discesa». E ancora: «Le intercettazioni telefoniche sono sempre più utilizzate rispetto alle ambientali, probabilmente perché queste ultime risultano più costose, ma negli ultimi anni si tende a fare maggior uso anche di quelle telematiche». Così parlò il ministero della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA